

Ad Ampezzo 25 aprile vilipeso

Ecco come si festeggia il 25 aprile ad Ampezzo, capitale della Repubblica Libera della Carnia: con una scritta ingiuriosa e vile che ha imbrattato nella notte la parete della casa di Elio Martinis, Vicecomandante della Divisione Garibaldi Carnia, decorato con Medaglia di Bronzo al valor militare e invalido di guerra. Come potete notare, la scritta ingiuriosa è posta proprio sotto la bandiera della Pace, ad ulteriore sfregio degli ideali che hanno ispirato la Resistenza e la Costituzione del nostro Paese.

Gli autori, naturalmente, sono anonimi ed è stata presentata querela contro ignoti alla locale stazione dei Carabinieri.

Probabilmente si tratta di esaltati ignoranti che nemmeno conoscono la storia del nostro Paese, ma questo non è un caso isolato in Italia, soprattutto in questi giorni, e ci si chiede se tali esaltati non agiscano sotto l'influenza dell'attuale clima politico, che va dal Parla-



mento ai media filo-governativi ed a certe amministrazioni locali. Credo che la situazione sia ormai di una gravità estrema e che l'unica salvezza si possa trovare solo nel lavoro di informazione puntuale e instancabile da parte della stampa libera. Spero quindi che vogliate pubblicare questa notizia, nella forma che riterrete più opportuna.

Nilla Martinis

Bella ciao e applausi: così il grazie alle donne della resistenza civile

66 anni fa, vicino ai binari della stazione ferroviaria di Udine, volavano le pallottole contro le donne friulane della Resistenza civile, per impedire loro di portare soccorso ai deportati sui convogli.

Il 1° giugno le protagoniste di quelle imprese sono tornate nello stesso luogo. Francesca, Elda, Franca – alcune delle protagoniste di allora – si portano le mani al petto e hanno gli occhi lucidi, quando il sindaco Furio Honsell scopre la targa a loro dedicata – fortemente voluta dal Comitato donne resistenti – posizionata su un lato della stazione dei treni, fuori dall'ingresso delle biglietterie.

Così la cerimonia in onore delle ragazze che, spontaneamente, senza appartenere ad alcun tipo di organizzazione, combatterono il nazifascismo a modo loro. Si avvicinavano ai convogli a piccoli gruppi e raccoglievano i messaggi dei prigionieri, ma non solo: quando la situazione lo permetteva passavano ai militari anche viveri e bottiglie d'acqua.

La targa recita: «Alle donne friulane che, senza armi, rifiutando la brutalità degli occupanti nazisti, diedero conforto e assistenza ai deportati e agli internati rin-



chiusi nei vagoni ferroviari e destinati ai campi di concentramento». «Quella delle donne udinesi – ha detto il sindaco Honsell – fu una reazione spontanea contro il nazifascismo. Furono maestre di vita, donne invisibili che sono state attrici protagoniste della storia. A loro va il nostro eterno ringraziamento».

Prima del suo intervento gli alunni dell'istituto comprensivo "via Petrarca" hanno cantato l'Inno di Mameli e "Bella ciao": un coro multirazziale che ben rappresenta il volto della nuova Italia. Il sindaco si è rivolto proprio a loro, lodando la scuola pubblica e spiegando «che l'indifferenza di fronte alla violenza è già una forma di complicità». Anche Paola Schiratti, presidente del Comitato donne resistenti, ha sottolineato «che le donne di quel tempo hanno superato un muro alto, hanno compiuto gesti politici, per rispondere alla barbarie della violenza dei regimi dittatoriali». E ancora: «Il Comitato si è posto l'obiettivo di far conoscere la storia di queste donne, con il desiderio di intitolare a loro il piazzale della stazione». Testimonianze degli atti coraggiosi di queste silenziose protagoniste della storia sono state lette al pubblico dall'attrice Arianna Zani. Alla cerimonia hanno assistito anche l'on. Carlo Monai, il sindaco di Palmanova, Francesco Martines, e il segretario provinciale dell'ANPI, Luciano Rapotez. (R.S.)

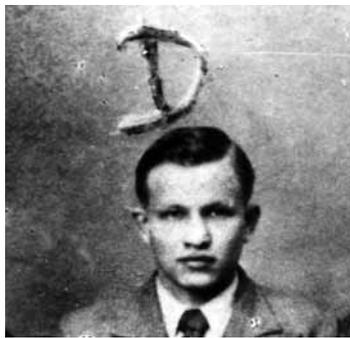


Onori all'eroe Danijl Varfolomeievic Avdev

In concomitanza con il 9 maggio, (giorno della Vittoria sul fascismo) le ANPI di Udine e Spilimbergo hanno ricordato con una cerimonia “Daniel”, così era chiamato dai partigiani, il Comandante del Battaglione “Stalin”, facente parte della Divisione “Garibaldi-Carnia”.

Danil Avdev, già capitano di cavalleria dell'Armata Rossa, nato a Noviki Vologodskaja il 21 dicembre 1917, riuscì a fuggire da un lager nazista e a raggiungere il Friuli unendosi ai partigiani.

Il reparto da lui comandato era composto da russi, slavi, polacchi e friulani. Partecipò a tutte le operazioni ed ai sanguinosi scontri in difesa della Zona Libera della Carnia. Coraggioso e tenace, si distingueva nei combattimenti contro i cosacchi ed i caucasici del generale Krasnov e dell'atamano Domanov traditori della loro patria e stanziati in Carnia e in Friuli dai nazisti.



Il capitano Danijl Avdev. In basso a sinistra, la lapide a lui dedicata; a destra, i partecipanti alla cerimonia.

ribaldi-Carnia” Mario Candotti “Barbe Toni”, capitano degli Alpini e reduce dalla Russia, scriveva nel suo diario: «... dopo mesi di lotte estenuanti e di eroismi individuali e collettivi, di sacrifici, di perdite dolorose, il Battaglione “Stalin” lasciava la terra carnica (...) ritornava in terra di Russia, ma lasciava tra noi il ricordo delle sue gesta e del suo eroico comportamento». “Daniel” venne sepolto nel Comune di Clauzetto dove una lapide posta su iniziativa dell'ANPI di Udine, scritta in russo ed italiano, ricorda il leggendario eroe che diede la sua vita per la libertà d'Italia e che è stato decorato con la M.O. al V.M. dalla Repubblica italiana.

Alla cerimonia, l'8 maggio – presenti un gruppo di cittadini russi residenti in Italia, cittadini provenienti da paesi della ex-Unione Sovietica, e cittadini italiani – Federico Vincenti, Presidente dell'ANPI di Udine, ha tenuto l'orazione in sua memoria. Inoltre hanno



L'11 novembre del 1944 dopo un feroce rastrellamento compiuto da ingenti forze naziste Danijl cadde da valoroso. Il suo corpo fu ritrovato nella valle di San Francesco sulle sponde dell'Arzino, in mano teneva ancora l'arma scarica, aveva sparato fino all'ultimo colpo per proteggere la ritirata dei suoi. Alla Liberazione, il Comandante della Divisione “Ga-



portato il loro saluto il Sindaco di Clauzetto Giuliano Cescutti, il Presidente dell'ANPI di Spilimbergo, il prof. Florano, il prof. Sergio Crapiz ed il partigiano Mirco Candusso dell'ANPI di San Daniele del Friuli. Un coro di giovani russe, presente alla cerimonia, ha donato fiori ai partigiani presenti ed ha cantato “Bella ciao” e “Katiuscia” in lingua russa. (F.V.)

Esercizi di Memoria 2011

Così sono stati chiamati a Ronchi dei Legionari gli appuntamenti programmati per approfondire i temi della formazione politica e culturale degli antifascisti nella Bassa Friulana e nella zona del Monfalconese, l'esperienza di partigiani che, dopo la guerra, hanno affrontato nuovi impegni di lotta, anche in paesi lontani.

Con quello del 4 maggio – che ha visto la presentazione del documentario di Sabrina Benussi “Rapotez. Un caso italiano” (Italia, 2010, durata 53') con Luciano Rapotez, Gherardo Colombo, Marcello Flores,

Moni Ovadia – nella sede del Consorzio Culturale del Monfalconese si è aperto un primo squarcio di analisi su una questione meno nota: i processi che alcuni partigiani dovettero affrontare nel clima profondamente mutato della guerra fredda.

Dice Sabrina Benussi, la regista: «Realizzare un documentario sul caso Rapotez è parsa, fin dall'inizio, un'opportunità per affrontare nodi cruciali della società quali il rispetto dei diritti umani, la legalità e i problemi della giustizia. Forte è stato il desiderio, dopo il racconto personale di Luciano Rapotez, di raccogliere e documentare la sua vicenda e, più ancora, di farla conoscere.



Ingiustamente torturato e accusato di un triplice omicidio a Trieste nel 1955 Rapotez, dopo essere stato prosciolto, ha iniziato la sua lunga battaglia per il riconoscimento dell'ingiustizia subita.

Oggi all'età di 91 anni, dopo più di 50 anni di processi, non si è ancora arreso; la sua è una vita di continue battaglie, dalla lotta al fascismo e le difficoltà del dopoguerra alle vicende giudiziarie che l'hanno costretto all'emigrazione in Germania.

Colpisce, nel caso Rapotez, la determinazione e l'ostinazione nel cercare giustizia non più per se stesso – data l'intervenuta prescrizione – ma per altri che potrebbero trovarsi in situazioni simili».

Anche a Udine il documentario è stato proiettato, il 13 maggio, presenti il protagonista Luciano Rapotez, segretario dell'ANPI Provinciale di Udine, la regista Sabrina Benussi e il giornalista e scrittore Gian Antonio Stella.

La storia - Un calvario giudiziario durato mezzo secolo, segnato da torture e nefandezze, improntato alla sordità burocratica, all'ipocrisia morale e alla collu-

sione istituzionale, attorno a quella «devianza» interna allo Stato che sembra connaturata con esso e che nondimeno suscita ogni volta indignazione e ribellione in chi ha a cuore la giustizia. Luciano Rapotez: arrestato, torturato e sottoposto per due anni e mezzo a carcerazione preventiva prima di essere assolto dall'accusa di aver commesso un triplice omicidio, infine costretto a emigrare per rifarsi una vita, lontano dagli affetti ormai perduti.

Nel documentario il protagonista, oggi lucido novantunenne, racconta la sua vicenda all'attore e musicista Moni Ovadia. La narrazione viene intervallata dalle riflessioni del magistrato Gherardo Colombo e dello storico Marcello Flores, i quali attraverso il caso Rapotez affrontano temi più generali del periodo storico/politico durante il quale si è sviluppata la vicenda (dal secondo dopoguerra ai giorni nostri).

La storia esemplare di Rapotez, con il ripetuto e perverso fallimento della giustizia dello Stato, ammonisce sulla necessità di un impegno che non può prescindere dall'educazione e dalla partecipazione di tutti.

Resistenza europea

Come la Slovenia ricorda la nascita del partigiano Franc Rozman "Stane"

Il Governo di Lubiana ha deciso di coniare una moneta da due euro commemorativa della nascita del leggendario comandante partigiano Franc Rozman "Stane".

Franc Rozman (27 marzo 1911 – 7 novembre 1944) fu un generoso e valoroso combattente antifascista. Fece della Resistenza il suo scopo di vita, prima in Etiopia contro l'invasione italiana, poi in Spagna, durante la guerra civile, dove si arruolò volontario nelle Brigate Internazionali.

Nella Seconda guerra mondia-

le entrò nella resistenza partigiana slovena, divenne un istruttore militare ed istituì il Battaglione della Stiria.

Nel 1942 divenne il comandante della brigata partigiana più potente del momento costituita da circa 300 combattenti. Nel 1943 divenne infine comandante del Comando Superiore dell'esercito partigiano sloveno, conservando l'incarico sino alla sua morte, avvenuta nel 1944 in seguito ad una brutta ferita provocata da un tiro di mortaio.

Oggi è tumulato nel pieno centro di Lubiana, a pochi passi dal Parlamento, nel sacrario dedicato ai padri della patria.



F.V.